

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 10 **BANANE AMARE** di Domenico Bartoli
- 14 **IL CANALE DI PANAMA** di Ricciardetto
- 16 **I BARRICATI DI PISA** di Giacomo Maugeri
- 25 **HO UCCISO MIA MOGLIE MARILYN?**
- 28 **DOPO IL POTERE A LEONE BASTA LA TOGA**
- 32 **LA VITA DEI SENZA PAURA** di Nerin E. Gun
-
- 39 **L'ITALIA MERAVIGLIOSA (6)**
VENEZIA: LA LAGUNA DEL SILENZIO
di Guido Gerosa
-
- 56 **I NAZISTI LO PRESERO A SASSATE**
di Gene Schoor e Mina Wetzling
- 62 **CONSERVATE IL VALORE DELLA VOSTRA VETTURA** di Gianni Rogliatti
- 64 **NON C'E PIU UN MORANDI** di Gastone Gerosa
- 70 **E NATO COSI IL «PIANO GIALLO» DI DE GAULLE** di Domenico Meccoli
- 73 **ANCORA INCERTE LE CAUSE DELL'ATEROSCLEROSI** di Ulrico di Aichelburg
- 74 **L'APPLAUSO PIU LUNGO DELLA SUA VITA**
- 76 **IL REAL** di Giuseppe Grazzini
- 80 **FABIOLA ALLA CERIMONIA DEL TE**
- 84 **IL CASO LETTERARIO DI BARON CORVO, L'INGLESE «MALEDETTO»** di Luigi Baldacci



Un'esercitazione notturna di agenti del FBI. I seimila uomini della polizia federale degli Stati Uniti rappresentano uno dei più potenti ed organizzati corpi al servizio della legge che esistano al mondo. Il loro capo, John Edgar Hoover, è una figura leggendaria. Alla fantastica storia del FBI e alla vita dei suoi agenti dedichiamo in questo numero un ampio servizio.

N. 697 - Vol. LIV - Milano, 2 Febbraio 1964 - © 1964 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.650 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio di indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati Lire 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etna 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

**Incontri sulla
Terrazza Martini**

Marie Laforêt, «la ragazza dagli occhi d'oro», è destinata a sbalordire. Tre anni fa quando si impose contemporaneamente come attrice e come fidanzata del regista Jean Gabriel Albicocco; adesso lasciando il cinema per il canto, Delusione? Affatto. La giovanissima artista francese ha assicurato i suoi ammiratori, riuniti a festeggiarla nei saloni della Terrazza Martini, che si tratta soltanto di una nuova attività, niente più.



Milano è tutta scoperta, tanto da sembrare quasi inaridita: eppure ci sono ancora tante cose da scoprire. Eligio Possenti ne ha fatto un libro, intitolato «Milano amorosa», che è stato presentato alla critica e al pubblico in un simpatico incontro alla Terrazza Martini. Nella foto, al centro, l'autore del libro fra il cantante Arturo Testa e Umberto Simonetta (a destra).



Si può essere ancora vivi, e ancora giovani, e tuttavia essere già famosi: è il caso dello scultore Romano Rui, un nome che si è imposto, da anni, in Italia e nel mondo. All'opera di Rui è stata dedicata una ricca monografia che è stata presentata ad una élite di invitati alla Terrazza Martini da Gian Alberto Dell'Acqua, Sovrintendente alle Gallerie lombarde. Nella foto, da sinistra, l'industriale Capitini, Irene Bignardi e Romano Rui.



Schubert e Gaiardoni, una grande firma della moda, una grande firma dello sport: li ha fatti incontrare, nei saloni della Terrazza Martini, una riunione di *midinettes*. Schubert vi ha partecipato come re della sartoria; Gaiardoni, più semplicemente, per seguire la fidanzata, presente con alcune colleghe francesi.



Marilyn Monroe, accompagnata dal marito Arthur Miller, arriva a Broadway per la prima del film « A qualcuno piace caldo », il 14 marzo 1959.

Ho ucciso mia moglie Marilyn?

Con una commedia che alcuni critici definiscono "indecente" Arthur Miller porta in teatro la vita coniugale con l'attrice e la sua morte disperata

Dalla nostra redazione di New York

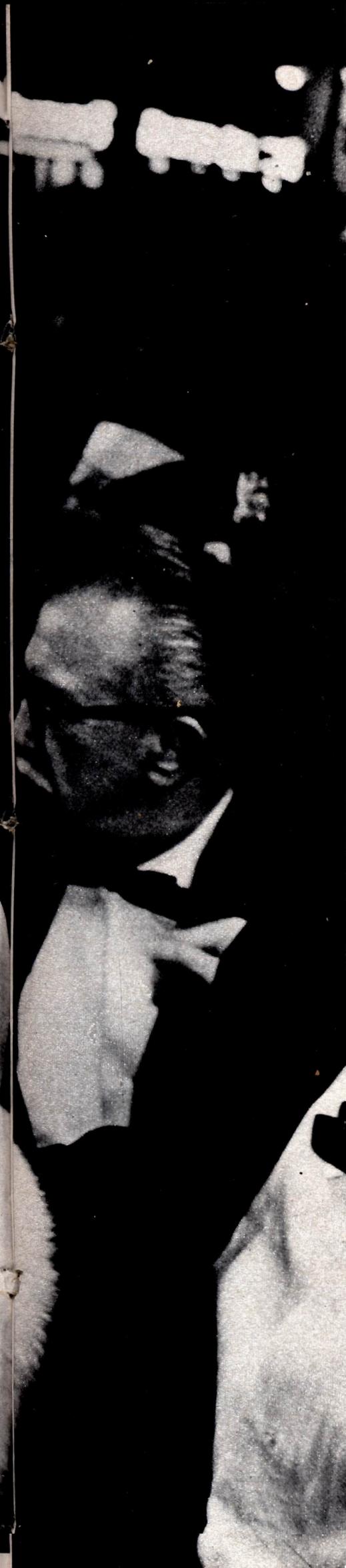
New York, gennaio

«È come se il signor Miller ci invitasse a spiare nella sua camera da letto», scrive la *New York Tribune*. «Dobbiamo rallegrarci del ritorno di Miller», dice il *New York Times*. E l'attrice Arlene Francis: «Mi sembra che Arthur Miller avrebbe dovuto avere la decenza di aspettare ancora un po' prima di portare in teatro la tragedia di Marilyn Monroe».

La battaglia è appena incominciata. Applausi e urla di disapprovazione hanno accolto la «prima» della nuova commedia di Miller, *After the fall* (*Dopo la caduta*), un colpo di frusta sulla coscienza americana, una bomba che ha stupito anche gli amanti degli scandali. Miller ha detto: «La morale è dire la verità, anche se la verità si ritorce contro di noi». E la sua

verità, egli l'ha data in pasto al pubblico del *Washington Square Theatre* di *Greenwich Village*, nel cuore della New York bohémienne, con una commedia che dura più di tre ore, e nella quale rivivono lui e Marilyn Monroe: e alla fine lei muore, mentre lui cerca di allontanare da sé la responsabilità per la morte solitaria di colei che fu sua moglie.

Indecenza, impudicizia, irriverenza: queste le prime accuse lanciate contro la commedia da alcuni settori di una platea di millecentocinquanta persone: intellettuali, artisti, diplomatici. Si disputerà a lungo intorno a questo dramma, malgrado il conciliante giudizio di *Lady Bird Johnson*, la prima signora degli Stati Uniti: «Molto ben scritta e ammirevolmente recitata».



Il momento del divorzio è vicino.

La morte di Maggie (Marilyn) nella commedia. Questa foto è opera di Inge Morath, terza moglie di Miller.

L'uomo le grida: Sono stanco di salvarti, fà quel che vuoi...

A nove anni dal suo ultimo lavoro, *Uno sguardo dal ponte*, Miller ha presentato la sua commedia-sfida in un teatro che sapeva ancora di vernice fresca, la sera della prima: un anfiteatro con 1400 posti, nudo e dimesso in maniera quasi provocante, diretto da un uomo che è reduce anche lui da una sfida all'opinione pubblica americana: Elia Kazan.

Un pubblico avido aspettava non tanto la rievocazione di una storia mille volte raccontata - l'infanzia triste della ragazzina, poi il suo successo, il *whisky*, il sonnifero, il sonno senza risveglio... - quanto la confessione di suo marito, che nella commedia si chiama Quentin e fa l'avvocato, mentre lei si chiama Maggie. Ed ecco apparire subito Quentin, sulla scena tappezzata di velluto blu notte. Quentin, che avanza lentamente fino al proscenio, accende una sigaretta, poi si rivolge familiarmente a Dio: « Hello, Signore; è bello rivedervi ».

Il primo atto è un lunghissimo monologo. Interpreta il personaggio di Quentin l'attore Jason Robards *junior*, che gestisce come Henry Fonda e parla come Humphrey Bogart (e di Bogart, per singolare coincidenza, ha sposato la vedova, Laureen Bacall). Seduto a pochi passi dagli spettatori, si rivolge loro come un amico, mentre alle sue spalle si svolgono le scene che egli evoca. Il « luogo » dell'azione è la sua coscienza. Meglio: è la coscienza di Arthur Miller, il quale descrive se stesso in Quentin, raccontando al pubblico il proprio passato, le amicizie, le speranze deluse. E si spinge anche più lontano, presentando agli spettatori le quattro donne che hanno segnato la sua vita: la madre, la prima moglie Mary Slattery (che nella commedia si chiama Lonin), Marilyn (che è Maggie) e Inge Morath, sua attuale moglie, che nella vicenda teatrale ha il nome di Olga e, invece di essere fotografa, è una studiosa di archeologia.

Il primo atto ha soprattutto la funzione di « preparare » il pubblico, attraverso il racconto di Miller-Quentin. Egli rievoca la morte della madre e la volubilità del padre, che rovina la famiglia inseguendo l'illusione di straordinari successi in commercio. La « verità » che il pubblico aspetta arriva nel secondo

atto. Quentin, che ha incontrato per la prima volta Maggie (una bionda telefonista), torna a casa in ritardo e sua moglie lo rimprovera. Allora lui le fa tranquillamente la descrizione di Maggie, di quella creatura che l'ha incantato: « Una ragazzina un po' folle, che non cerca niente e nessuno, che si accontenta di esistere, come un gatto o come un albero. Sulla sua fronte sta scritto: *presente*. Accanto a lei, io mi sento stranamente astratto ».

E qui comincia l'audace « esposizione » al pubblico della Marilyn più segreta. Arthur Miller l'ha dipinta con estrema franchezza nella sua commedia, e poi l'ha trasfusa con inquietante precisione in ogni gesto, parola e sospiro della protagonista, l'attrice ventisettenne Barbara Loden. I suoi capelli, i suoi occhi e le sue labbra non somigliavano per nulla a quelli di Marilyn. Una parrucca e un truccatore abilissimo hanno creato una prima somiglianza, e Miller, poi, ha scelto per lei gli abiti scollati, le camicie da notte e i pigiama che più ricordano Marilyn; ma soprattutto, in una serie massacrante di prove, le ha « imposto » la voce, l'accento, l'anima della sua ex-moglie. « A poco a poco, accanto a lui », dice Barbara Loden, « io mi sentivo divenire Marilyn. »

È questa reincarnazione così totale che ha suscitato le più aspre disapprovazioni, è questa immagine così vera. In qualche momento, durante le scene tra Quentin e Maggie, lo spettatore aveva l'impressione di ascoltare, registrati su un magnetofono, i dialoghi intimi della coppia Miller-Monroe. La Maggie della commedia, infatti, svela con pauroso candore al marito e al pubblico la sua filosofia della vita: c'è per lei un solo modo di comunicare con l'umanità, c'è solo quello. « Anche lo psicoanalista dice che io confondo queste espansioni con la carità... »

La ragazzina diventa una stella internazionale della canzone, e intanto il suo carattere si fa sempre più volubile. Maggie, a poco a poco, si trova a essere terribilmente gelosa della sua stessa fortuna. *Incomincia a bere*. E confessa anche perché: « Non è che io ami il sapore del *whisky*, ma adoro l'effetto

che produce. Perché nessuno mi prende sul serio. Io sono semplicemente uno scherzo, uno scherzo che rende ». Beve, prende sonniferi, fa scenate, non è più puntuale sul lavoro... Proprio la storia di Marilyn, la stessa curva discendente verso la tragedia solitaria. Si trova in situazioni scandalose, l'avventura incomincia a precipitare.

L'ultima scena contiene tutta la spiegazione della morte di Marilyn Monroe. Maggie, la protagonista della commedia, è allungata sul letto, e indossa una candida camicia da notte. Tiene in mano un flacone di barbiturici, e si agita sempre più inquieta. E il marito, Quentin, stanco di toglierle continuamente di mano quel veleno, le dice: « Non conterò più le pillole di sonnifero. Mi rifiuto di fare ancora il poliziotto. Ti ho già salvata due volte dalla morte. Ti ho protetta contro i giornalisti. Ora non ho più la forza di essere il tuo salvatore permanente. Inghiotti le pillole, prendi la tua vita e fanne quel che vuoi ». E fa per allontanarsi. Maggie allora lo trattiene, deponendo il flacone delle pillole, promette che non lo toccherà più.

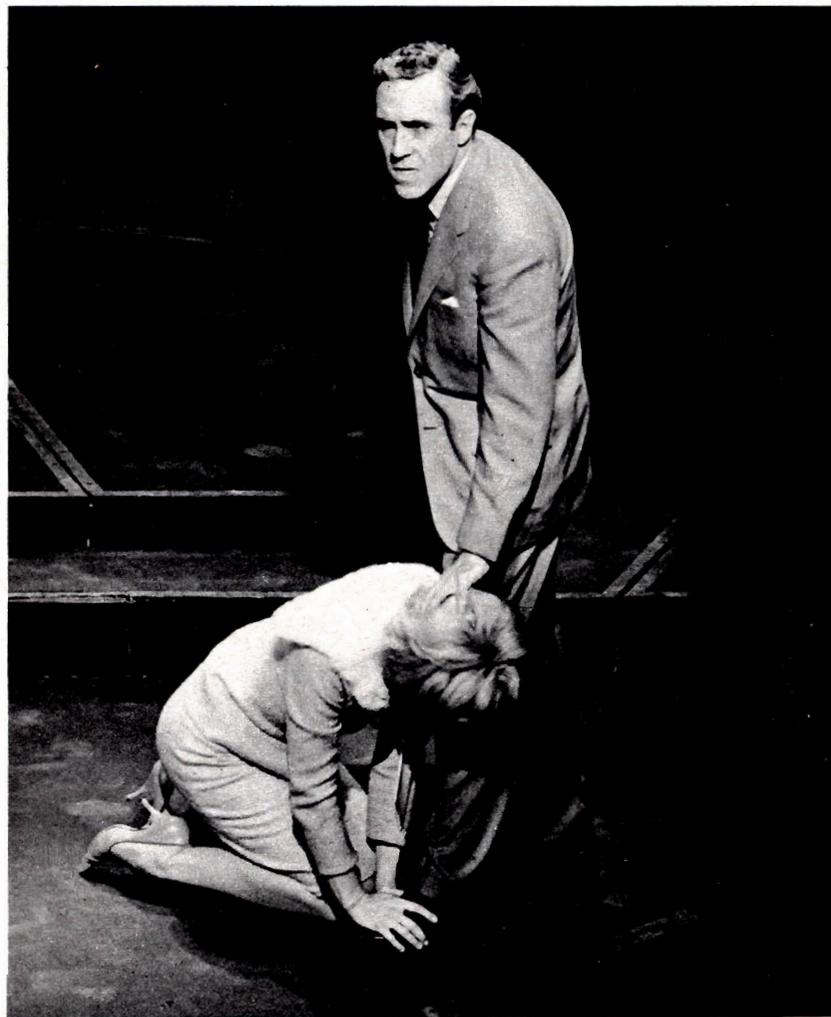
È questa una delle scene più dolorose della commedia, e nessuno spettatore può restarvi insensibile. Ecco ora che Quentin parla, e certamente ripete parole che Miller ha realmente

pronunciato davanti a Marilyn: « Io non sono colpevole, io sono responsabile soltanto della mia vita. Il suicidio uccide due persone in una volta, ed è per questo che lo si commette ».

Ed ecco Maggie che risponde. E la sua ultima battuta nella commedia, e può essere stata l'ultima battuta di Marilyn: « Tu cerchi di uccidermi, Quentin. Ma io sono stata già uccisa da tanta gente... ».

Maggie scivola ora a terra, senza vita, dal letto color notte, e Quentin, che ha visto sprofondare la macchia bianca sul pavimento, si prende la testa tra le mani urlando: « Dio, come amo questa donna! ». Nella realtà, Arthur Miller non ha visto morire Marilyn, gli hanno soltanto telefonato che era morta, e lui non volle neppure andare al funerale, perché quella cosa senza vita non era più Marilyn. Ma forse ha gridato, certamente ha gridato queste parole, quando gli telefonarono...

Sul palcoscenico, intanto, la realtà continua a rivivere. Ecco apparire una donna, la terza donna di Quentin-Miller, quella che nella vita reale si chiama Inge Morath. Inge è presente allo spettacolo: anzi, fa parte anche lei della compagnia, perché ha il compito di scattare le foto ufficiali dello spettacolo,



Jason Robards, nella parte di Quentin, impersona Arthur Miller.

che pubblichiamo in queste pagine. Sulla scena, il personaggio di Inge si chiama Olga: è una giovane tedesca cresciuta nell'ambiente dei campi di concentramento, e per lei « continuare a vivere è la prova più insopportabile ». Ma accetterà di vivere, affronterà l'insopportabile dovere come la prova a cui nessuna creatura umana può sottrarsi. Olga, dunque, avanza lentamente verso Quentin che è al proscenio. « Hello », gli dice. « Hello », risponde lui.

La commedia è finita, tutto è stato detto. Il bruciante pellegrinaggio nel passato termina con questo incontro, con questa apparizione di un altro amore. Arthur Miller ha frugato senza pietà - senza pudore, dirà una parte della critica - nella propria esistenza, per rispondere alle eterne domande degli uomini. Che cos'è l'amore, e quali sono i suoi limiti? E il pianto su ciò che si amava e che si è perduto, non è forse una forma di soddisfazione per essere rimasti vivi? E se la vita è così carica di pericoli, si deve continuare a vivere? « Hello », risponde Quentin all'apparizione di Olga. Sì, bisogna continuare a vivere. Amare è più importante che essere amati.

Ma l'indubbia moralità di questa lezione giustifica questa « offerta » di Marilyn tutta intera, su un palcoscenico? È la doman-

da del giorno, che rimbalza tra lodi e rimproveri da un giornale all'altro, è la ragione della battaglia divampata appena un minuto dopo la fine della prima recita. Il *Washington Square Theatre*, giovedì scorso, non ospitava il consueto « gran mondo » degli spettacoli inaugurali. Le dame con preziose e audaci *toilettes*, quella sera, erano tutte al *Metropolitan*, per un altro importantissimo avvenimento d'arte: la « prima » di *The last savage* (*L'ultimo selvaggio*) di Gian Carlo Menotti. Nell'anfiteatro dove si recitava il lavoro di Miller c'era un pubblico diverso, più spregiudicato, più « milleriano ».

È il pubblico che segue con interesse crescente l'attività del *National Repertory Theatre*, il più recente tentativo di creare un teatro americano classico, come quello « d'Arte » di Mosca o il Teatro popolare francese. Non c'erano dunque i grandi nomi del « tutto New York », e numerosi spettatori erano dei semplici abbonati, appassionati di teatro con poco danaro da spendere.

Eppure, nonostante questo pubblico così predisposto, i dissensi sono scoppiati. Questa commedia non è teatro, dicono alcuni: il personaggio di Quentin non esiste, non c'è che Arthur Miller sempre e dovun-

que. È un'autobiografia dialogata, una pubblica confessione, rispettabilissima se non coinvolgesse senza pietà quella bellissima e infelice donna morta da troppo poco tempo. Per altri è invece un capolavoro in sé, al di là della regia di Kazan e della magistrale interpretazione. C'è anche chi dice che lo spettacolo è poco « commerciale », che non attirerà più pubblico dopo avere esaurito il « mercato » degli spettatori di avanguardia.

Ma ormai, dopo le prime recite, il pubblico ha garantito il successo della commedia. Il 75 per cento dei posti è già prenotato per tre mesi, e gli impresari accorrono ad assicurarsi i diritti per portare lo « scandalo » nei teatri d'America e del mondo.

Questa battaglia, per i nomi di viventi che coinvolge, fa pensare a un certo passato americano. Arthur Miller, Elia Kazan: due uomini che avevano simpatie comuniste e che un tempo - pochi anni fa, in fondo, ma sembrano moltissimi - videro scambiate certe loro tendenze intellettuali per attività anti-americane, e furono chiamati all'interrogatorio davanti a una commissione del Senato. Capo della maggioranza senatoriale, allora, era Lyndon Baines Johnson, parlamentare democratico del Texas. Ora questi due uomini mettono in scena la commedia a New York, e alla prova genera-

le - seduta in incognito in seconda fila - c'è la moglie di Johnson, Presidente degli Stati Uniti. Anche questo è il segno di un'America più forte, che ha vinto le sue paure. E Miller, nella sua autobiografia teatrale, ha messo anche la politica. Tra i personaggi di *Dopo la caduta* ci sono anche i personaggi dell'avventura ideologica di Miller: Lou, il suicida, e Mickey, il deluso.

Quando Quentin, il protagonista, si presenta per la prima volta al pubblico sul palcoscenico fatto tutto di piattaforme e scalinate, ha già dietro di sé la folla dei personaggi che animeranno le scene per più di tre ore. Si assiste alla morte della madre, allo squallido fallimento del primo matrimonio di Quentin, alle sue vicende di uomo di parte, ma l'attesa del pubblico è tutta per l'apparizione della creatura innocente e libertina, di quella Maggie che è così impressionante nella sua somiglianza con Marilyn.

È stato detto, pensato e scritto che il matrimonio con Miller fu il colpo maestro, dell'astutissima Monroe, che così si inseriva in un mondo intellettuale ricavandone spettacolosi vantaggi pubblicitari. Ma ecco la Marilyn della commedia farsi incontro all'uomo. È tutto diverso: Miller si è ritratto nel personaggio di Quentin, ed è lui che ci guadagnerà andando con lei, lui che è debole e mediocre, mentre Maggie non è niente (« Aiutami a essere, io non so come essere », gli dice a un certo punto), ma capisce immediatamente quanto lui abbia bisogno di lei.

Miller è crudele con se stesso, nell'ansia di difendersi. Al personaggio che lo rappresenta mette in bocca frasi come questa, diretta a Maggie che vuole morire: « Voglio impedire che tu ti uccida, facendo di me un colpevole ».

Ma non è neppure questo ad attirare tanta gente nel teatro senza sipario. Che Miller si difenda bene o male, è ancora secondario. Ciò che ogni sera il pubblico aspetta è l'apparizione di Maggie, con quel modo di camminare alla Marilyn, con l'accento di Marilyn, vestita come lei, e come lei innocente e sviata.

È questa apparizione che riempie il teatro. Osservando le file di spettatori convergenti verso le scalinate e le piattaforme del palcoscenico, si ha qualche volta l'impressione che una spettatrice invisibile e silenziosa, nascosta dietro un pilastro dell'immensa sala, stia seguendo appassionatamente la vicenda... Sì, se Marilyn fosse presente, sarebbe certo felice di vedere che la sua vita fallita - « Io sono già stata uccisa da tanta gente » - serve finalmente a far nascere una cosa che dura, un'opera d'arte.



L'ultimo colloquio tra Quentin e Maggie (l'attrice Barbara Loden), che è in procinto di prendere il sonnifero.